

## LA RESTAURATRICE DI SOLI

BIANCA

Non pensavo di dover provare anche questo dolore. Mio marito ha contratto l' Alzheimer da tre anni. E' iniziato per me un calvario. Sono piena di ansie e problemi che sembrano senza soluzione. Ho alle spalle un vissuto pesante, costellato da prove dolorose a cui ho cercato di rispondere con determinazione. Ora mi trovo a convivere con la demenza di mio marito, un'ospite distruttiva nella nostra vita, ha scardinato ogni certezza, mi ha fatto conoscere un'aggressività subita che non riesco a tollerare, ha reso la mia vita difficile e tolto il piacere di vivere serenamente nella mia casa, un tempo mio rifugio, mia seconda pelle. Oggi fuggo da questa casa dove trovo angoscia. non ha senso questa sofferenza. Mi sento come una naufraga aggrappata a un tronco che cerca la sopravvivenza in un mare tempestoso. Grido il mio dolore a me stessa senza renderlo percettibile al resto del mondo. riuscirò a superare questa prova? Spesso non ne ho la certezza. Devo trovare la forza di esternare il dolore represso invece che sorridere al mondo con la maschera che mi è più consona inondando la mia anima di amarezza. Sto cercando di guardare la mia sofferenza con occhi realistici, cercando di non ammassare il mio malessere, ne sarò capace? E' nelle prove che il destino durante la mia esistenza mi ha presentato che ho scoperto la mia forza, la mia resilienza, trascurando però la mia fragilità. Mi ritrovo ora soffocata da una rabbia stagnante che con questa nuova prova urla di uscire. Il sorriso che adotto costantemente sa di maschera, non mi rappresenta più e la nuova me stessa chiede di essere ascoltata, presa in considerazione. Per anni ho sognato di tinteggiare con vigorose pennellate le pareti della mia stanza di un colore ocre, di consistenza materica perché il muro sottostante era bozzoloso e imperfetto. Ecco quel sogno era la mia rappresentazione, ho cercato da sempre di nascondere il mio dolore coprendolo di meravigliosi e raggianti soli, ma il muro rovinato era lì e mi aspettava, mi ha mostrato tutte le imperfezioni, e io non voglio più coprirlo ma guardarlo finalmente con benevola e timorosa concretezza. L'esperienza che sto vivendo così invasiva ha aperto delle fessure nella mia anima che probabilmente non avrei percepito e affrontato, sento di essere caduta in un baratro ma sto cercando di riaffiorare, conosco il mio fulcro e spero di uscirne una persona migliore, non per sopravvivere ma per vivere dignitosamente. Mi rendo conto di non avere sviluppato questo scritto, esprimo di avere provato dolori ma non indico quali sono stati, sono troppo stratificati e induriti nel mio animo per poterli scrivere. Mi sono

resa conto di non voler svelare fino in fondo il mio profondo. Ora mi devo accontentare di questo.